



ProArch Associazione nazionale dei docenti
di Progettazione architettonica
ICAR 14/15/16

ISBN 978-88-909054-2-1



III FORUM PROARCH TORINO 2013

L' ARCHITETTURA È UN PRODOTTO SOCIALMENTE UTILE ?

3° FORUM DEL COORDINAMENTO NAZIONALE DEI DOCENTI DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA ICAR 14/15/16

Torino, 4-5 ottobre 2013

ARCHITETTURA DOCUMENTI E RICERCHE

Collana dell'associazione ProArch
Associazione nazionale dei docenti
di Progettazione architettonica
ICAR 14/15/16

comitato scientifico

Carmen Andriani

Pepe Barbieri

Federico Bilò

Marino Borrelli

Carlo Magnani

Carlo Manzo

Pasquale Mei

Giambattista Reale

Giuseppe Rebecchini

Ilaria Valente

Franco Zagari

PROARCH

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEI DOCENTI DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA ICAR 14/15/16

L'ARCHITETTURA È UN PRODOTTO SOCIALMENTE UTILE?

ATTI DEL 3° FORUM DEL COORDINAMENTO NAZIONALE DEI DOCENTI DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA ICAR 14/15/16
TORINO, 4-5- OTTOBRE 2013

A CURA DI
GIOVANNI COMOGLIO E DANILO MARCUZZO

Copyright © 2014 ProArch
Ass. Naz. Docenti di Progettazione Architettonica
www.progettazionearchitettura.eu

Tutti i diritti riservati
E' vietata ogni riproduzione
ISBN 978-88-909054-2-1

Editing e progetto grafico
Giovanni Comoglio, Danilo Marcuzzo

L'architettura è un prodotto socialmente utile?
Atti del III Forum del coordinamento nazionale dei docenti di
progettazione architettonica ICAR 14-15-16
Torino, 4-5 ottobre 2013

a cura di Giovanni Comoglio, Danilo Marcuzzo

comitato scientifico
III Forum - Torino 2013
Giuseppe Barbieri
Antonio De Rossi
Giovanni Durbiano
Carlo Magnani
Carlo Manzo
Carlo Olmo
Giuseppe Rebecchini

INTRODUZIONE

L'architettura è un prodotto socialmente utile?
Carlo Magnani 8

Il convegno. Nuovi argomenti
Giovanni Durbiano 12

Gli atti. Un nuovo avanzamento della riflessione
Giovanni Comoglio, Danilo Marcuzzo 16

CALL

III Forum ProArch - Torino 19

ISTANZE

Il dover essere

Occorre concretizzare gli obiettivi della terza missione dell'università
Laura Montanaro 28

Città e democrazia
Carlo Olmo 30

Appunti su crescita, riduzione e riconfigurazione nel mercato delle costruzioni e della progettazione in Italia negli anni 2000
Lorenzo Bellicini 36

Diritto, posizione, finalità in una figura contesa
Angelo Benessia 42

Oltre un'utilità sociale. Altro rispetto alla pianificazione
Luigi Mazza 46

Progetto e processo decisionale per un prodotto socialmente realizzabile
Bruno Dente 48

RIFLESSIONI

Discussione disciplinare
Full paper delle 4 sessioni parallele 54

Sintesi disciplinare

I luoghi della partecipazione democratica: l'agorà
Carlo Quintelli, Antonio De Rossi 378

I luoghi della costruzione della conoscenza: l'università

Professione accademica e ricerca
Alessandra Capuano 380

Conoscenza attraverso il progetto
Alessandro Armando 382

I prodotti progettuali a supporto della decisione: le stanze della fattibilità.
Umberto Cao, Matteo Robiglio 384

Sintesi Finale

Documento conclusivo del III Forum ProArch
a cura del Comitato Scientifico ProArch 386

ACCORDO

Verso un nuovo contratto sociale

Un processo che integra, un'università che monitora
Leopoldo Freyrie 392

La città con un futuro: dalla pianificazione prescrittiva alla trasformazione condivisa
Alessandro Cherio 394

*I LUOGHI DELLA COSTRUZIONE DELLA
CONOSCENZA: L'UNIVERSITÀ*

Professione accademica e ricerca

Conoscenza attraverso il progetto

RIFLESSIONI

DOMANDA DI PROGETTO VS. DOMANDA DI RICERCA COSTRUIRE LA DOMANDA DI RICERCA PROGETTUALE ARCHITETTONICA E URBANA

LUIGI STENDARDO

Università degli Studi di Padova
DICEA - Dipartimento di Ingegneria Civile,
Edile e Ambientale

Nel rapporto tra università e territorio, il ruolo dell'accademia tende a essere appiattito su quello di un sistema che risponde ad una domanda esterna con soluzioni progettuali, trascurando il fatto che l'università è il luogo della produzione e della trasmissione del sapere. La necessità di reperire finanziamenti per la ricerca deve misurarsi con il fatto che la domanda di progetto da parte della collettività è raramente formulata come domanda di ricerca. Il contenuto in ricerca è spesso un valore aggiunto in margine al prodotto universitario, mentre dovrebbe essere il nucleo sostanziale non solo dell'offerta, ma anche della domanda. È necessario lavorare alla costruzione di strategie per far crescere la domanda di ricerca, producendo una ricerca prefiguratrice capace di orientare, di essere riferimento autorevole e soprattutto atteso, magari preteso, dalla collettività.

Parole chiave

*Ricerca progettuale, Domanda di ricerca,
Domanda di progetto*

Nel rapporto tra università e territorio, la cultura, la democrazia, la ricerca scientifica, si incrociano secondo logiche di mercato. Non tanto perché, loro malgrado, queste forme di crescita asintoticamente tendenti all'utopia necessitano di sostegno finanziario, ma perché si intersecano con altre aspirazioni della collettività sul terreno di incontro tra domanda e offerta. La questione assume connotati particolari per la progettazione architettonica e urbana, non solo perché il suo dominio è lo spazio nel quale le attività umane trovano luogo, ma per diverse altre ragioni, riconducibili all'ambiguità della disciplina, per la quale il progetto, suo nucleo fondativo, è al tempo stesso prodotto e strumento, esito risolutivo di istanze e dispositivo critico per l'osservazione della realtà, per la ricerca scientifica e per la comunicazione della conoscenza. La centralità del progetto, piuttosto che alimentare ambiguità nella distinzione tra ricerca pura e applicata, deve ricondurre a una riflessione sul rapporto tra ricerca libera e condizionata, tra autonomia scientifica, sistema di vincoli esterni e ricadute sul territorio e sulla collettività.

Il ruolo dell'accademia tende spesso a essere impropriamente appiattito su quello di un sistema che risponde ad una domanda esterna con soluzioni progettuali, trascurando il fatto che l'università è piuttosto il luogo di produzione e elaborazione del sapere attraverso la ricerca e della sua trasmissione attraverso la didattica, il dibattito, la presenza attiva nella vita civile del paese.

È molto triste che l'esigenza di riaffermare una tale presenza si manifesti con maggiore forza nei momenti di crisi economica, come quello presente, laddove appare evidente che è la mancanza di finanziamenti a spingere l'accademia a mettere il naso fuori dalla sua sempre meno comoda tana per fiutare il territorio e mettersi a caccia di fondi per il proprio sostentamento. Anche il rapporto tra università e territorio sembra così regolato da una logica di mercato nella quale si barattano i

fini (l'elaborazione, la diffusione e la condivisione critica del pensiero scientifico e dell'innovazione tecnica, in parallelo con l'aumento e la diffusione del benessere della collettività) con i mezzi (le risorse finanziarie e strutturali che dovrebbero alimentare la ricerca), dando luogo a quell'inversione – dei fini con i mezzi appunto – propria degli assetti plutocratici, tecnocratici e burocratici, ostili alla democrazia, che hanno come obiettivo l'incessante aumento della produzione, e quindi dei consumi, e l'intensiva accumulazione, complementare a una estensiva sottrazione, delle ricchezze. L'università – in particolare la comunità scientifica dell'architettura e segnatamente quella della progettazione architettonica e urbana di cui qui trattiamo – dovrebbe riflettere sulle proprie responsabilità, verso se stessa e verso la collettività, connesse a prolungate assenze, a atteggiamenti di indifferenza nei confronti del territorio e della vita civile del paese, al suo non pronunciarsi su questioni strategiche (spesso anche su quelle che riguardano direttamente il proprio ruolo). Gli esempi in tal senso sono innumerevoli, valga per tutti il caso dello scarso dibattito e delle azioni che sono seguite al terremoto dell'Aquila: lì il settore della progettazione architettonica e urbana delle università italiane, a meno di casi isolati, ha rinunciato a pronunciarsi circa questioni sulle quali avrebbe avuto il diritto e il dovere di esprimersi, delegando di fatto ogni pensiero e ogni azione alla protezione civile e a altri settori disciplinari. Questi ultimi, a loro volta, si sono generalmente limitati a fornire soluzioni tecniche, peraltro spesso molto discutibili, rispondenti prima di tutto a un quadro di esigenze economiche e di governance, piuttosto che a uno scenario culturale, e mai hanno prospettato efficaci visioni alternative a quella miope, incolta e acritica, appiattita sulla propaganda politica. Oggi, a una distanza temporale di circa un lustro, i tristi esiti di queste vicende sono sotto gli occhi di tutti, ma non hanno più rilievo mediatico.

Tuttavia se la crisi è occasione per stanare la nostra comunità scientifica, è ragionevole coglierla, nonostante tutto, come l'opportunità per una riflessione propositiva, piuttosto che tristemente consuntiva, una riflessione che consenta di rilanciare, piuttosto che di inseguire affannosamente una impropria domanda del mercato.

La crisi economica – che si interseca e si confonde a diversi livelli con la crisi morale e culturale, dei valori e dei paradigmi – presenta diverse facce e, pur essendo pretesto per una drastica riduzione delle risorse, lavora paradossalmente a favore della ricerca, laddove colpisce duramente anche il mercato, inceppandone i consolidati meccanismi di produzione e di consumo, e lo lascia in una condizione di disorientamento che lo spinge alla ricerca di spiegazioni e soluzioni contingenti e strutturali. Ci sono almeno due segnali a cui vale la pena accennare a questo proposito. Il primo può essere per ora considerato solo come un fenomeno di incerta interpretazione, i cui dati fondamentali hanno ancora bisogno di essere verificati e opportunamente correlati. Sembra tuttavia che la crisi del comparto dell'edilizia – settore chiave dell'economia – abbia recentemente avuto una ricaduta negativa sul numero di immatricolazioni ai corsi di laurea in ingegneria edile e in architettura. A fronte della flessione delle iscrizioni si registra, negli ultimi tempi, un rinnovato interesse – che sembrava essersi affievolito negli anni di maggiore vivacità del mercato – verso l'alta formazione universitaria, sia per quanto riguarda le istanze per l'ammissione al dottorato di ricerca, sia per quanto concerne le domande di partecipazione a master professionalizzanti, corsi di perfezionamento e specializzazione. Il fenomeno è certamente complesso e il numero delle variabili in gioco non consente di appiattirne l'interpretazione su meccanismi univoci e deterministici di causa e effetto, tuttavia anche qui è amaro rilevare che, in questi spostamenti di quantità e qualità negli spazi di interazione tra

formazione, ricerca e mercato, le aspirazioni alla ricerca e ai livelli superiori di preparazione professionale non siano alimentate prevalentemente da motivazioni intrinseche (senza escludere quelle in qualche modo utilitaristiche) quanto piuttosto dalla mancanza di alternative offerte da un mercato in stallo e privo di prospettive. Un secondo punto, più incoraggiante per le presenti riflessioni, emerge dal constatare che sembrano in crescita l'attenzione e l'aspirazione ad attingere alla ricerca universitaria da parte di amministrazioni e di imprenditori, singoli e associati, coinvolti nei processi di costruzione e trasformazione del territorio. Ancorché mossi dalla crisi, questi riavvicinamenti sono segnali molto interessanti anche perché finalmente la domanda non si riduce ad una committenza di soluzioni progettuali di problemi noti, ma sembra esigere risposte in termini di scenari, visioni, indirizzi, obiettivi e itinerari possibili per il futuro. Questo trend, costituito da rapporti che, seppure sempre più numerosi, restano ancora casi isolati e contingenti, dovrebbe essere gestito e guidato dalla comunità scientifica in modo da trasformarlo in sistema condiviso, nel quale il ruolo dell'università resti definito come soggetto in grado di istruire e orientare le trasformazioni, sottraendosi all'ambigua funzione di fornitore di soluzioni tecniche.

La necessità di reperire finanziamenti per la ricerca deve misurarsi non tanto con la difficoltà di procurarsi commesse quanto con il fatto che la domanda di progetto da parte della collettività è raramente formulata come domanda di ricerca. Il contenuto in ricerca è spesso un valore aggiunto in margine al prodotto universitario, laddove dovrebbe essere il nucleo sostanziale non solo dell'offerta, ma anche della domanda. È necessario lavorare per indurre e far crescere una consapevole domanda di ricerca, piuttosto che una generica richiesta di soluzione progettuale. In un quadro nel quale si esigono soluzioni standard per problemi noti, soluzioni innovative per problemi emergenti, ricerca a

supporto di processi di messa a fuoco di problemi non ancora compiutamente individuati, il compito dell'università deve essere quello di innalzare il livello del dibattito e della domanda e di investire, almeno per fasi alterne, il senso unico dei processi che vedono la ricerca condizionata dallo stato politico amministrativo delle cose – piuttosto che da un'osservazione scientifica dei fenomeni – e il progetto inseguire affannosamente i mutamenti piuttosto che guidarli.

La comunità scientifica dovrebbe lavorare collettivamente – attraverso reti aperte, accessibili, agili e dinamiche – per produrre un'offerta che solleciti una domanda di cittadini, piuttosto che di utenti o consumatori. Un'offerta capace di accendere lo sguardo progettuale della collettività, che sia in grado di delineare scenari possibili, generare visioni e non modelli. Perché il lavoro scientifico prodotto dalla comunità universitaria che si occupa di progettazione architettonica e urbana sia socialmente utile, è necessario che inneschi processi democratici fondati sulla molteplicità delle visioni: una collettività che può godere di più visioni è più libera e consapevole, e ha più strumenti per determinare e controllare il proprio futuro. Abbiamo bisogno di architetture visionarie, di scenari realistici carichi di utopia: non architetture irrealizzabili, ma forme capaci di innescare pensiero, conoscenza, speranza, proiezioni verso il futuro e anche felicità. Anteporre ai processi di negoziazione forme architettoniche capaci di generare molteplici visioni e di disegnare scenari nei quali le collettività riconoscono i propri paesaggi e proiettano il proprio avvenire significa favorire il passaggio dalla tecnocrazia e dalla plutocrazia, fondate su consumi indotti, a possibili forme di democrazia.

L'obiettivo sta nel produrre una ricerca anticipatrice e prefiguratrice che, ancorché capace di ascolto, sia capace di orientare, di essere riferimento autorevole e soprattutto atteso, magari preteso, dalla collettività.

